

Il garantismo che non impedisce l'azzoppamento di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Non c'è bisogno di convertirsi al renzismo per ipotizzare che l'inchiesta sulla Consip sia destinata a finire con un nulla di fatto dal punto di vista giudiziario. Basta essere convinti che le garanzie previste dalla Costituzione e dai Codici valgono sempre, sia per gli amici che per gli avversari, per prevedere che passata la bufera perfetta tra fughe di notizie da Procure e settori del mondo investigativo e fase pregressuale del Partito Democratico il polverone mediatico sulla vicenda si poserà senza grandi danni di natura processuale. Sia per quanto riguarda l'imprenditore Alfredo Romeo, non nuovo a storie del genere, sia per quanto riguarda tutti gli altri personaggi finiti nel tritacquo del circo mediatico-giudiziario.

La consapevolezza che il finale a bolla di sapone è probabile e che essere garantisti significa difendere le garanzie anche dei garantisti a corrente alternata e dei giustizialisti più o meno pentiti...



Continua a pagina 2

Carota per i ricchi stranieri, bastone per i poveri italiani

Il Governo propone un condono di fatto per attirare i milionari stranieri ma non modifica la linea del torchio fiscale per le masse di contribuenti che hanno come unico capitale il proprio lavoro



La perversione fiscale dei governanti

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Secondo notizie di stampa, studiosi di diversa estrazione hanno messo nero su bianco delle proposte miranti ad introdurre "le tasse legate all'età", come felicemente le ha battezzate il Corriere della Sera. Alla base c'è l'idea perversa di discriminare i contribuenti secondo la data di nascita. Non so se si tratti di una novità assoluta nel mondo. In materia di tributi non si può mai dire, perché nel corso della storia i governanti hanno tassato tutto il tassabile, con una fantasia tanto incontenibile quanto imprevedibile. Ma in Italia,



che pure conosce addirittura la tassa sull'ombra e la tassa sulla tassa, credo proprio di sì. Ed è l'ennesima prova che il Governo e di conseguenza l'Italia...

Continua a pagina 2

Dilettanti allo sbaraglio, e i professionisti?

di PAOLO PILLITTERI

Vista da Milano, la crisi sistemica italiana si riassume nell'ingorgo colossale delle automobili, l'altra sera, creato dall'incredibilmente sbagliato, cioè inutile, sciopero dei mezzi prendendo di mezzo (scusate il milanesismo) pure la festa della donna: un doppio errore. Stranamente, ma non tanto, quella giornata così sbagliata mi ha fatto scivolare il pensiero verso analogie politico-mediatiche, anche perché questo otto marzo aveva avuto una specie di marchio, di cifra, di conduzione critica dall'ottimo Angelo Panebianco sul Corriere della Sera che spiegava come e qualmente la classe politica attuale, tutta, stesse lavorando per

Beppe Grillo, per pavidità, per ignoranza o, semplicemente, perché non sa quale sia la sua vera missione di rappresentante della volontà democratica che l'ha eletta collocandola, perciò stesso, in una dimensione diversa dalle condizioni di qualsiasi cittadino, a cominciare da stipendi, vitalizi e agevolazioni. Semplice, no?

Invece la cagnara mediatica le si leva contro sempre più forte sventolando il vessillo dell'anticasta talché lo stesso fondista mette in rilievo le responsabilità del circo mediatico nella crescita spasmodica della delegittimazione del sistema politico parlamentare, offrendo su un piatto d'argento ai grillini la probabile vittoria elettorale. E il bello è che argutamente il nostro direttore li ha



definiti dilettanti allo sbaraglio. Vero, verissimo. Ma se allarghiamo il quadro politico, invero deprimente, ci accorgeremo subito che i politici e la loro mission sono delegittimati day by day, domeniche comprese, dal nuovo spettacolo di varietà...

Continua a pagina 2

POLITICA

Non si chiama Merlino, si chiama Angelino

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Più Iva e migranti, l'Ue strangola l'Italia

CAPONE A PAGINA 3

ECONOMIA

Se il lavoro è premiato con un tablet

SOLA A PAGINA 4

POLITICA-CULTURA

Vittorio Sgarbi: il liberale libertino

MELLINI A PAGINA 7



Non si chiama Merlino, si chiama Angelino

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Ha sbagliato nome Paolo Gentiloni, il Mago dell'immigrazione non è Merlino ma Angelino, infatti è stato Alfano a inventarsi la magia di "Mare Nostrum".

È da "Mare nostrum" che la situazione è precipitata in un cul-de-sac scellerato, disperato e pericoloso. Dunque il Premier corregga il tiro quando invoca la bacchetta magica, perché se è vero che oramai il guaio è compiuto, è altrettanto vero che ce lo siamo cercato. Con "Mare Nostrum", che per onore del vero porta l'incipit di Enrico Letta, oltretutto di Alfano, abbiamo infatti dato il via al più grande esodo migratorio verso le nostre coste.

Fu proprio per quella operazione che partì il messaggio, tanto sbagliato quanto scriteriato, di una ac-

colgenza illimitata, incontrollata e assicurata in Italia. Ecco perché da quel momento il flusso migratorio non solo è aumentato progressivamente, ma si è identificato in una fuga indiscriminata di tutto e tutti. Del resto, non è un caso che dalle verifiche risulti che solo una minima parte dei migranti accolti sia in fuga da guerre e persecuzioni e dunque abbia diritto all'asilo. Insomma, da noi arriva chiunque; anzi, siamo noi che andiamo a prenderli per introdurli in Italia senza poi avere uno straccio di progetto vero sull'accoglienza, il controllo e la gestione del fenomeno.

Perché, a dirla tutta, il disastro reale che abbiamo combinato è stato quello di non sapere programmare né accoglienza, né controllo, né integrazione, né soprattutto l'eventuale espulsione. Ecco perché arrivano,



formiscono spesso dati anagrafici falsi e poi in larga parte fuggono dai centri, sparpagliandosi per l'Italia come sconosciuti, abbandonati e sbandati. In buona sostanza è un paracadute rischioso, che sta creando non solamente tensioni sociali al limite della rivolta, ma problemi di costi e di gestione enormi, considerata la ristrettezza dei nostri conti pubblici.

È chiaro, infatti, che riempire i territori d'immigrati intruppandoli in centri disorganizzati, con tempi di attesa enormi per un'identificazione certa che quasi mai può arrivare, è semplicemente scriteriato. Oltretutto gran parte di questi immigrati o fugge dai centri clandestinamente, o finisce in pasto alla malavita, o pro-

testa per le condizioni di vita talvolta disumane, affidate ai loschi affari delle cooperative di gestione create ad hoc per sfruttare il fenomeno. Come se non bastasse, per fronteggiare l'emergenza e offrire assistenza ai profughi, si è stravolto il già precario sistema pubblico dei servizi sociali. Per questo motivo sulle case, sulla sanità, sulle provvidenze locali, si stanno inevitabilmente e in qualche modo sottraendo diritti agli italiani.

Ecco perché la protesta dei cittadini sale sempre di più, per non parlare dei rischi sulla sicurezza territoriale che sono cresciuti esponenzialmente. La verità è che siamo finiti, anzi ci siamo cacciati scriteriatamente, in un guaio epocale dal

quale non sappiamo, non possiamo e soprattutto non vogliamo uscire. Invocare l'Europa più che risibile è inutile; l'Europa non ci considera, ci ha sempre lasciati soli, le espulsioni sono difficilissime, i costi salgono e gli afflussi pure. Oltretutto questi afflussi non finiranno, perché nei luoghi di partenza le guerre e i focolai purtroppo resteranno per chissà quanto tempo ancora. Ecco perché servirebbe un blocco navale, un programma di aiuti in loco, un messaggio forte di stop alle partenze organizzate dai criminali scafisti. Altro che Mago Merlino, basterebbe un po' di buon senso e determinazione, altrimenti continuando così i guai cresceranno e saranno dolori.

segue dalla prima

Il garantismo che non impedisce l'azzoppamento di Renzi

...non esclude la convinzione che da un punto di vista politico la faccenda non sarà affatto indolore. Ovviamente per Matteo Renzi, che è il parafulmine di tutta la storia, e del sistema che l'ex premier ha messo in piedi nel suo triennio di "uomo solo al comando". La spregiudicatezza con cui uno dei due sfidanti alla segreteria, cioè il magistrato in aspettativa Michele Emiliano, usa la vicenda Consip per mettere in difficoltà Renzi e il suo sistema di potere, non è affatto inefficace. La vicenda potrà anche finire con un nulla di fatto sul piano giudiziario, ma sul piano politico, proprio a causa della utilizzazione che ne viene fatta nella battaglia congressuale del Pd, lascia un segno indelebile sull'immagine dell'ex Presidente del Consiglio e del suo sistema di potere.

Con Consip Renzi perde la carica innovativa che continuava ad avere anche dopo la sconfitta referendaria del 4 dicembre e diventa uno dei simboli di quel passato fatto di intreccio stretto tra politica e affari che tutti i populisti e giustizialisti antisistema dicono a parole di voler eliminare. Non è casuale che Michele Emiliano stia tentando di caratterizzarsi come il candidato alla segreteria del Pd in sintonia con le posizioni di Beppe Grillo. Di fatto il suo giustizialismo populista è in tutto simile a quello grillino e favorisce l'azione del Movimento Cinque Stelle teso a dimostrare come sia arrivato il momento di rottamare chi si era presentato al Paese come il grande rottamatore.

Un risultato politico di questo genere ha un effetto devastante infinitamente più grande di un qualsiasi rinvio a giudizio destinato a finire in una assoluzione magari in secondo grado. E rischia di diventare l'azzoppamento definitivo di Matteo Renzi.

ARTURO DIACONALE

La perversione fiscale dei governanti

...sono alla disperazione, sebbene (sebbene!) nell'ultimo anno le entrate fiscali siano aumentate del 3,3 per cento, superando i 450 miliardi.

Il Governo e di conseguenza l'Italia sono terrorizzati dal dover trovare 20 miliardi nel 2018 e 23 miliardi nel 2019 per scongiurare lo scatto delle cosiddette, eufemisticamente, clausole di salvaguardia, cioè l'aumento automatico dell'Iva verso aliquote repressive. Gli studiosi in questione provengono dagli ambienti accademici e governativi. Secondo le parole di uno di loro, "l'idea è di ancorare la pressione fiscale non solo al reddito ma anche all'età. A parità di reddito il giovane pagherebbe meno dell'anziano".

Lo scopo di tale creativa innovazione fiscale non è, a quanto sembra, strettamente economico e tributario, ma morale e sociale, un aggettivo, quest'ultimo, che secondo un mio aforisma perverte il sostantivo nel suo contrario. Infatti, dichiara lo stesso studioso, "il nostro obiettivo è ridurre il disagio giovanile". Nobile scopo perseguito con ignobile mezzo. Ed eccone il perché. Ma qui le strade si dividono. Lo studioso della Bocconi e del Pd pensa di accollare allo Stato la perdita di gettito, ovviamente con altre tasse e la solita lotta all'evasione. Gli studiosi della Luiss (della Luiss!) sono consapevoli che lo Stato è con l'acqua alla gola e quindi non può fare a meno delle entrate che perderebbe esonerando i giovani dall'imposta sul reddito oppure riducendogliela. Pertanto sono costretti ad inventarsi una compensazione: le imposte tolte ai giovani le caricano sui vecchi. Non più Enea porta sulle spalle Anchise, bensì il padre Anchise si accolla il figlio Enea. Accadrebbe dunque che un ottantenne, magari pensionato monoreddito a 20mila euro l'anno, pagherebbe più Irpef di un trentenne nelle stessa posizione tributaria. Dove siano la moralità e la socialità di una tale misura fiscale, sfugge. Già oggi gli anziani mantengono figli e nipoti loro. Devono mantenere pure gli altrui? Sergio Ricossa, un maestro degli economisti li-

beri e liberali, ripeteva che chiunque è capace di inventare nuove tasse, essendo facilissimo colpire alla cieca o con avvedutezza gli inermi contribuenti. Per la verità Ricossa al "chiunque" aggiungeva un epiteto, parlando in generale. Agli escogitatori di tributi d'ogni epoca ed estrazione giova sempre ricordare il Maestro dei maestri in materia, il vecchio Adam Smith, secondo il quale "non c'è arte che il governo apprenda prima, di quella di prosciugare il denaro dalle tasche del popolo".

Infine, tali proposte fiscali, già irrazionali in sé, non passano neppure il vaglio di costituzionalità perché contrarie anche all'uguaglianza legale imposta dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Discriminano i cittadini proprio con riguardo al cardine della cittadinanza, cioè alla capacità contributiva degli individui, né più né meno dei "contributi di solidarietà" imposti ai soli redditi da pensione anziché a tutti i redditi personali.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Dilettanti allo sbaraglio, e i professionisti?

...degli imperversanti talk-show cui loro stessi partecipano attirati come le api su un miele velenoso, cioè avvelenato dall'insieme di quell'orgia spettacolare ululante sotto il vessillo di cui sopra. Cioè che i "professionisti" della politica diventano a loro volta dei dilettanti allo sbaraglio di se stessi. Complimenti.

Attenzione! Il *cupio dissolvi* in atto non è affatto casuale, in virtù anche dei professionisti mediatici che sanno perfettamente cosa stiano facendo e che cosa ne deriverà con l'affossamento dei politici da un lato e la vittoria dell'antipolitica dall'altro proprio perché incarnata dalla seconda sottospecie di dilettanti allo sbaraglio, il M5S. Ma il paesaggio del quadro giornaliero deprimente contiene altre figure, con le loro figuracce in pubblico, osservando certi angoli della tela dove gli antichi trionfi del circo mediatico-giudiziario in azione da un quarto di secolo, e azionato spessissimo dagli stessi giudici, rivelano alcuni loro esemplari, fra cui spicca il profilo del leggendario

ex Pm Antonio Ingroia, finito indagato e sputtato sui media perché: "Qualcuno ha dato la notizia che mi riguarda in pasto alla stampa". La legge del contrappasso ogni tanto fa centro.

C'è però chi tiene il punto, metti un Piercamillo Davigo ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati, una fonte inesauribile per antiche e nuove rappresentazioni del mitico circo. Nel talk-show dell'immortale Bianca Berlinguer (e dove senno?) ha liquidato né più né meno che il buon Andrea Orlando: "Il ministro della Giustizia è quello che conta meno di tutti gli altri. Tutti gli altri ministri hanno potere politico di nomina e di revoca nei rispettivi ministeri prefetti, ambasciatori, generali, e così via. Lui no. Il suo solo compito è dare alla magistratura mezzi e risorse. Tutto il resto lo gestiscono in indipendenza e autonomia il Csm e l'Anm".

Forse è per questo che l'ancora ministro Orlando si candida alla segreteria del Partito Democratico, abbandonando il posto di via Arenula. Peccato abbia capito troppo tardi che è quello che conta di meno. Anche lui un dilettante allo sbaraglio? Fate voi.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di RUGGIERO CAPONE

Due sentenze della Corte di Strasburgo creano di fatto la spaccatura tra Europa ricca e povera.

Infatti, mentre l'Italia viene ripetutamente condannata per espulsioni di migranti irregolari, di contro giunge una sentenza a favore dell'espulsione di una famiglia cristiana (di origine siriana) operata dal Belgio (nel caso è stato negato lo status di rifugiato politico). E mentre queste sentenze spalancano la via a una diversa politica d'accoglienza, l'Italia sforna un decreto di riforma delle politiche del lavoro: riconoscendo lo status di disoccupato anche a chi non ha mai lavorato. Due pericolosissimi precedenti che sommati potrebbero trasformare l'Italia nella favelas (o campo profughi) d'Europa. Visto che l'assegno di disoccupazione raggiungerebbe prima alcuni segmenti sociali e poi i veri poveri. E queste misure scattano mentre s'impenna l'indice di disagio sociale.

Infatti il "misery index" stilato dalla Confcommercio è in netto aumento, riportando l'Italia al trend di povertà che vedemmo nel periodo prima del 2015: la ripresa economica dell'Italia non c'è.

Il misery index della Confcommercio misura mensilmente il disagio sociale causato dalla disoccupazione estesa (ovvero si considerano i disoccupati, i cassintegrati e gli scoraggiati, o disoccupati atavici), tutto messo in correlazione con la variazione percentuale dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto: l'indice in questione a gennaio è salito a 20,3 punti dai 19,4 punti di dicembre 2016. L'Italia va peggio del previsto, mentre la politica chiude (come da uso varato in epoca Mario

Più Iva e migranti, l'Ue strangola l'Italia



Monti) sia i cordoni della borsa per creare lavoro che quelli del credito per aiutare imprese e famiglie. L'adagio è chiaro: si ascolterà la gente dopo il congresso del Partito Democratico, soprattutto la gente dovrà rimanere in apnea sino a dopo le politiche del 2018.

Per dirla in soldoni, all'epoca della tanto vituperata Prima Repubblica s'aiutava la gente prima di con-

gressi ed elezioni. Oggi, che è in voga lo "stringi-cinghia" sul modello tedesco, si lascia la gente senza soldi e lavoro aspettando il nuovo Governo. E le uniche risorse disponibili vengono impiegate per garantire l'accoglienza, soprattutto vengono gestite dai gruppi di potere deputati ad accogliere e ospitare. A questo va aggiunto che il Governo sta decidendo se spostare al 24 per cento l'Iva (e

dall'Unione europea ci permetterebbero anche di sfiorare il 25 per cento). Secondo il Centro studi di Unimpresa, l'incremento si tradurrebbe in un costo aggiuntivo per le famiglie italiane pari a 414 euro. Un documento di lavoro della Commissione europea (la relazione è datata 22 febbraio 2017, ma è stata riportata dalla stampa solo qualche giorno dopo, intorno al 7 marzo) ha

ipotizzato l'aumento dell'aliquota Iva (imposta sul valore aggiunto) per l'Italia a oltre il 24 per cento. Secondo le simulazioni della Commissione europea, un eventuale incremento dell'Iva genererebbe un aumento del reddito disponibile fino al 3 per cento per le fasce più basse, a patto che le risorse vengano destinate a un credito d'imposta per il lavoro dipendente.

Il documento della Commissione conclude che "uno spostamento ottimale del carico fiscale verso i consumi potrebbe ridurre ulteriormente l'onere fiscale sul lavoro e favorire la lotta contro la povertà e la disuguaglianza". Ma un'analisi del Centro studi di Unimpresa (lo studio si basa sui dati del ministero dell'Economia e della Corte dei conti) ha quantificato in disastro l'impatto di un eventuale aumento dell'Iva dall'attuale 22 al 24 per cento.

Sorge davvero il dubbio che una parte della classe dirigente italiana parteggi per il nemico, ovvero bloccare economicamente il Paese per portarlo al fallimento presso un tribunale europeo. In questa logica, viene accolta dall'Esecutivo Gentiloni come una manna dal cielo ogni misura tesa a scongiurare ripresa e abbassamento delle tasse. Del resto Gentiloni ha garantito all'Unione europea che ogni migrante espulso dalla ricca Europa troverà ospitalità in Italia. Del resto l'Italia è calata demograficamente, chi la abita non è più concorrenziale sul lavoro, e qualcuno reputa giusto che i beni degli italiani vengano tutti usati per gestire le varie emergenze.

di RAFFAELE TEDESCO

Per spiegare il fenomeno fisico della rifrazione con un modello meccanico, possiamo usare l'esempio di un'automobile, la quale, procedendo su una strada asfaltata, a un certo punto mette due ruote oltre il ciglio stradale coperto di sabbia. Le ruote nella sabbia cominciano a girare a una velocità più bassa rispetto a quelle sull'asfalto, cosicché l'automobile cambia direzione, perché le ruote, a seconda del fondo, vanno a "due velocità" diverse tra loro. Il concetto delle "due velocità" è diventato molto popolare anche sotto l'aspetto politico, perché in questi giorni se n'è parlato come rimedio alla crisi in cui è immersa l'Unione europea. La quale rischia, sia che rimanga così com'è, sia che assuma una struttura a due velocità, di cambiare direzione. E tra le varie traiettorie non è da escludere una netta inversione di marcia, la quale potrebbe portarne alla dissoluzione del progetto di integrazione europea.

I quattro più grandi Paesi dell'Unione europea, Italia, Francia, Germania e Spagna, per bocca dei loro capi di governo hanno capito che il momento è estremamente delicato. Reso tale non solo da una crisi economica che è stata la più dura dai tempi del Dopoguerra, ma anche da un populismo montante, che promette sicurezza a tutti attraverso il ritorno alle vecchie sovranità nazionali. Fatte di confini certi, poco porosi e "ornati" di muri, se questo dovesse dare una serenità maggiore alla gente.

Tra chi esce dall'Unione (Gran Bretagna). Chi alza nuove muraglie del ventunesimo oltreoceano (Trump). Chi si prende pezzi di altre nazioni (Putin), i Paesi europei si trovano stretti anche da pressioni esterne non proprio confortanti, le quali richiedono una "massa critica" di un certo peso per bilanciarle. Per salvare il progetto europeo, si è pensato a una integrazione a velocità

L'orizzonte europeo

differenziate, perché la composizione attuale dell'architettura dell'Unione sta rendendo i passaggi troppo lenti, tanto da farne risultare offuscata la meta. E si è deciso di iniziare da uno dei capisaldi di qualsiasi "corpo statale": la difesa comune.

Il sistema "funzionalista", voluto e pensato da Monnet, in base al quale si sarebbero dovute staccare piccoli pezzi alla volta di sovranità ai singoli stati, pare essere in sofferenza; per la riluttanza degli stati stessi a cedere prerogative e poteri. L'Unione europea è sempre rimasta un'organizzazione internazionale politica ed economica a carattere sovranazionale, che comprende 28 Paesi membri indipendenti e democratici. Mai una vera federazione. Tanto è vero che, fin dai suoi albori, si è sottolineato che gli stati nazio-

nali hanno pensato di arrivare ad una costruzione istituzionale tale da garantirgli di applicare "Smith all'estero e Keynes in patria".

Sappiamo come è andata e sta andando, consci che molti problemi esistono, e che qualcosa vada rivisto.

Qualcuno parla di una "riversitazione" del Trattato di Maastricht, del "Fiscal compact" o del vincolo del 3 per cento. Altri propongono di porre l'accento su una Europa più sociale; quella del welfare migliore del mondo, che l'ha fatta diventare un unicum planetario per giustizia sociale e uguaglianza. E che cerchi di smarcarsi dal dogma neoliberalista imperante, il quale pare chiedere sacrifici continui in nome della "stabilità". La vicenda della Grecia, inoltre, non ha certo aiutato l'immagine di un'Europa solidale; capace di coniugare il

rigore etico dei conti, con la giusta solidarietà nei confronti di un popolo che, allo stato dei fatti, è stato costretto a vivere in una situazione di enorme indigenza. Però, qualche mito va sfatato. Qualche storiella raccontata dai populisti da megafono andrebbe presa per quella che è: ovvero, pura propaganda negativa fatta *pro domo propria*.

A qualcuno andrebbe ricordato che i cari Stati-Nazione, durante tutto il Novecento, ci hanno portato a due guerre mondiali, 70 milioni di morti e un genocidio. E che da quando esiste un embrione di Europa Unita, questo non c'è più stato. Come ricordato dai Radicali italiani, nonostante gli allarmi antiaerei tenuti sempre accesi dalle varie Le Pen, oggi l'Unione europea è il primo mercato al mondo. I redditi pro-capite dei suoi cittadini sono i più alti del pianeta. Sul nostro territorio si rispettano la dignità umana, la libertà individuale, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto, i diritti umani. Abbiamo costruito uno spazio di tolleranza, pluralismo e non discriminazione. Poco? Non direi, visti i precedenti.

Chi vede nell'Euro solo una disgrazia, dovrebbe avere il coraggio di dire cosa sarebbe successo se la valuta dell'Italia (la stessa Italia che perde, non da ora, potenza industriale e ha una differenza territoriale tra Nord e Sud del Paese che continua ad allargarsi) fosse stata la lira. Buona per essere svalutata al fine di ottenere delle boccate di ossigeno attraverso le esportazioni, ma non una garanzia di stabilità contro le speculazioni.

Basterà un'Europa a due velocità per un ri-

lancio del progetto sognato e articolato da Spinelli? Non si sa, ma si dovrebbe sperarlo. Senza continuare a procedere per "convergenze parallele" che stanno portando alla deriva. Un modo coraggioso ed "eretico" per cambiare passo, sarebbe quello di cambiare linguaggio, prospettiva e orizzonte. Rimettendo in circolo una parola importante: federalismo. Come ricordato da Luigi Einaudi in un suo articolo ("Il mito dello stato sovrano"), gli Stati Uniti d'America sono vissuti sotto due costituzioni. "La prima disposta dal Congresso del 1776 e approvata dagli Stati nel febbraio 1781, la seconda approvata dalla convenzione nazionale il 17 settembre 1787 ed entrata in vigore nel 1788. Sotto la prima l'unione nuovissima minacciò ben presto di dissolversi; sotto la seconda gli Stati Uniti divennero giganti. Ma la prima parlava di confederazione ed unione dei 13 Stati [...] e dichiarava che ogni Stato conserva la sua sovranità, la sua libertà ed indipendenza ed ogni potere, giurisdizione e diritto non espressamente delegati a governo federale. La seconda invece non parlava più di unione tra Stati sovrani, non era più un accordo tra governi indipendenti; ma derivava da un atto di volontà di un intero popolo, il quale creava un nuovo Stato diverso e superiore agli antichi Stati [...]. Ecco sostituito al contratto, all'accordo fra Stati sovrani per regolare alcune materie di interesse comune, l'atto di sovranità del popolo americano tutto intero. [...] La radice del male stava nella sovranità e nell'indipendenza dei 13 Stati".

È questa la strada che dovrebbero segnare i più importanti Paesi d'Europa, per aprire un nuovo orizzonte, una nuova sfida verso un federalismo, che, come diceva uno dei suoi massimi studiosi, Hendrik Brugmans, "ha la pretesa di apportare soluzioni concrete per problemi concreti che dobbiamo risolvere ad ogni costo".



di CRISTOFARO SOLA

La valorizzazione del lavoro creativo in Italia è una bufala. Una fake news. Non esiste. Ciò vale in particolare per quei professionisti che operano nell'ambito della comunicazione e del Graphic Design. Solitamente a giocare allo sfascio, nel settore, sono gli imprenditori micragnosi che puntano ad avere prodotti ben fatti a prezzi da fame. Quando però a fare la parte dello sfruttatore è un ente pubblico è scandaloso. È il caso del Comune di Trieste che ha pubblicato, nell'ambito dell'iniziativa "Invento Trieste" (su Facebook esiste anche un contro-gruppo chiamato "Proposte rifiutate da Invento Trieste" in cui creativi e grafici di tutta Italia si sono divertiti a scimmiettare con proposte ironiche e spassose l'iniziativa ufficiale del comune friulano, e di cui

Se il lavoro è premiato con un tablet



posto di uno scontato dispositivo elettronico. Così si fa il male del lavoro in Italia, non il bene.

Tanto per intenderci: a prezzi correnti un tablet lo si acquista anche a 70 euro, mentre per la sola creazione di un

pubblichiamo alcune immagini); un bando di concorso per la creazione di un claim, di un marchio-logotipo e di una clip audiovisiva da utilizzare per promuovere l'immagine turistica della città. A parte l'anomalia della richiesta che non prevede un piano di comunicazione integrato che "metta in linea" il disegno grafico con lo slogan e con il video promozionale, ci si aspetterebbe quanto

meno che le opere selezionate vengano adeguatamente pagate. Invece, a leggere il regolamento del concorso, si resta di stucco: ai vincitori delle singole categorie di concorso sarà assegnato in premio un tablet ciascuno. Roba da matti! Visto che si tratta di opere dell'ingegno perché allora non essere creativi fino in fondo? Meglio un prosciutto San Daniele o una forma di formaggio Liptauer al

marchio-logotipo da destinare a una media azienda, stando alle tariffe indicative stilate da AssoComunicazione nel 1996 e aggiornate al 2012, occorrerebbero 28mila euro. Che scendono a 20mila euro nello speciale listino dei cosiddetti "morti di fame" (Mdf), cioè quei professionisti che pur di prendere la commessa sarebbero pronti a tutto, prezzi stracciati compresi. Perché accade questo? Probabilmente ha ragione chi dice che è colpa della categoria che non ha saputo educare la clientela al valore del lavoro. Certamente la crisi economica c'ha messo del suo per costringere gli operatori ad abbassare l'offerta talvolta oltre la soglia della sostenibilità. Ma arrivare all'impudenza di retribuire il lavoro "in natura" con un apparecchietto da quattro soldi significa non aver rispetto per lo sforzo intellettuale.

Il bando, attualmente aperto - si chiuderà il prossimo 31 marzo - è un'offesa alla decenza. Ma non è l'unica. Già nel 2014 destò scandalo l'improvvisa iniziativa dell'Agenzia di Protezione dell'Ambiente della Valle d'Aosta che pensò bene di mettere a concorso l'assunzione di due esperti che avrebbero dovuto prestare gratuitamente la loro collabo-

razione professionale. Il bando venne poi sospeso a seguito dello sdegno che suscitò nell'opinione pubblica. Ora, non si chiede all'amministrazione triestina di sprecare denaro pubblico come accadde a Salerno nel 2011 quando, per iniziativa del sindaco Vincenzo De Luca oggi governatore della Campania, venne affidato al designer di fama internazionale Massimo Vignelli il compito di rifare il logo della città. La star del Graphic Design, con tanto di studio a New York, si beccò un compenso di 200mila euro per fare una "cio-

feca" che, per sua stessa ammissione, bisognava fare un certo sforzo per vederne tutti gli elementi evocativi contenuti all'interno. E neppure ripetere l'infausta esperienza dell'allora ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli che, nel 2007, presentò alla Borsa Internazionale del Turismo un logo per la promozione del turismo in Italia costato 100mila euro ma che, per valutazione unanime della critica, aveva una grafica scadente, al punto che l'assessore al Turismo del Ve-

neto chiese al ministro di oscurare le pagine relative alla regione veneta per ridurre il danno d'immagine che da quella rappresentazione ne sarebbe derivato.

Ma prendere per fame chi lavora non è giusto. Soprattutto se si considera che nel settore dei creativi moltissimi sono giovani. Poi ci si lamenta della fuga dei cervelli. Se è questa la considerazione che si ha del lavoro in Italia, il Governo faccia l'unica cosa utile: biglietti aerei per l'estero di sola andata, gratis per tutti.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di MAURIZIO BONANNI

L'Era dei contrari a tutto. Non mi è mai piaciuto essere "anti" qualcosa per partito preso o scelta ideologica. Non mi piacciono, quindi, gli odi viscerali che si condensano ieri e oggi nell'antiberlusconismo militante, nell'antiglobalizzazione a prescindere (malgrado che, grazie a essa, centinaia di milioni di individui siano usciti dalla povertà assoluta), nell'antirenzismo militante di scissionisti e avversari politici. Essere "anti" a tutti i costi significa in buona sostanza accecarsi da soli come coloro che Dio vuole perdere. Davvero siamo portati a credere che a Matteo Renzi convenga il proporzionale denominato "Consultellum" (definizione orribilis, come l'anno omonimo - così definito da Elisabetta d'Inghilterra, in cui morì Diana Spencer)? Cioè, una sorta di "origami" costituzionale ottenuto da parte del sarto della Consulta per progressivo découpage delle prece-

Il Risiko elettorale

endenti norme elettorali? A me pare un'assurdità, francamente. A chi interessa (a un decisionista come lui, poi!) avere una situazione di fatto ingovernabile il giorno dopo le elezioni, che condurrà come ai bei vecchi tempi dell'onnipotente Balena Bianca a estenuanti contrattazioni con la miriade di partitini sopravvissuti? In realtà, per Matteo Renzi e il Pd l'unica via d'uscita oggettiva è concordare alla svelta con M5S la riedizione del Mattarellum più o meno rivisitato.

Per due ordini di motivi. Il primo, dare maggiore spazio a chi dissente ma non abbandona la nave, riservando loro un comodo strapuntino sia nell'aliquota proporzionale, sia nei collegi uninominali sul tipo: "vinca il migliore". Ma, a Grillo conviene fare una cosa analoga: i suoi ranghi sono affollati di troppe per-

sone elette che non producono nessun valore aggiunto e non sono un solido traino di consensi elettorali per il Movimento, essendo per lo più impreparati dal punto di vista delle gestioni amministrative e assai poco carismatici. Quindi, per ridare nuova linfa vitale al Movimento non ci sarebbe nulla di meglio che aprire alla società civile, scegliendo per i collegi uninominali personalità di spicco da affiliare a un non-partito di massa, in cui contano (a parole!) soltanto le cose da fare per il Paese e per gli italiani. Partito Democratico e Movimento 5 Stelle potrebbero approvarsi da soli, senza nemmeno chiedere l'aiuto di imbarazzanti centristi come Angelino Alfano e Denis Verdini, la nuova-vecchia norma elettorale, disarticolando per di più i disperati tentativi di Berlusconi per una destra unita. In questo, a ben vedere, vali-

damente supportati da Lega e Fratelli d'Italia.

E qui, forse, varrebbe la pena di analizzare questa miscela alla nitroglicerina, fatta di populistici e di (pseudo)stabilizzatori: i primi, anti-Ue e anti-Euro. I secondi orientati magari a fare la voce grossa con Bruxelles e Francoforte, ma senza mai minacciare alcun tipo di scissione o di denuncia unilaterale dei Trattati. Questi ultimi certamente da migliorare. Ma nessuno sa come. Del resto: come si possono azzardare proposte in merito prima del fatidico voto francese di maggio e di quello tedesco di ottobre, in cui anche la Frau di Germania rischia il posto? Da noi, invece, si mettono in scena le solite liti da pollaio. Invece di riflettere seriamente su di una migrazione folle e incontrollata, in cui chi non ha nessun diritto all'asilo si vede gratificato di fatto di un permesso permanente di soggiorno, poiché l'italico sistema di accoglienza e di asilo ha mostruose falle sul piano pratico e giuridico. Certo, una grande mano in

discesa (in base alle denunce di Frontex) ce la dà chi finanzia generosamente le flotte delle onlus che prelevano i migranti sulle coste libiche. In base a quale umanesimo non è ben chiaro.

Anche perché, nessuna regola di filtraggio (Quote? Visti consolari?) è prevista nei loro Paesi di origine che non solo non sono in guerra ma che, addirittura, avrebbero immense risorse naturali a loro disposizione per uguagliare il reddito nazionale procapite a quello dei Paesi del Golfo produttori di petrolio. Le onlus e i cattolici provassero a chiedersi perché centinaia di milioni di creature indifese, donne e bambini, vengono abbandonate al potere di distruzione e di assassinio di leadership violente (dov'è l'Onu? Dove sono i suoi caschi blu?), mentre molti giovani in ottima salute vengono clandestinamente esportati verso i confini marittimi comuni della Ue! Da dove provengono quei miliardi di dollari che servono a pagare gli schiavisti? Attenti al Lupo-Isis, direbbe qualcuno!



La foto rivelatrice dell'ego del mancato ducetto

di GIOVANNI ALVARO

A volte basta solo una foto, soltanto una foto, a rivelare pienamente le caratteristiche che animano il soggetto fotografato. Se si guarda attentamente la foto fatta durante il recente viaggio negli Usa di Matteo di Rignano sull'Arno ci si accorge che non c'è solo il piccolo Napoleone italiano, in piedi, di spalle di fronte a uno stadio che sembra stracolmo di spettatori. C'è tutto il suo essere che è quello di considerarsi grande, indispensabile, unico, dinanzi al quale le folle non possono non essere che plaudenti e felici. Ma c'è anche l'esatto contrario come quello d'essere un piccolo uomo che usa messaggi subliminali per presentare una realtà che vive solo nella sua testa.

La foto, se viene ingrandita con strumenti idonei, mostra uno stadio più che semivuoto. Quella foto, quindi, è bugiarda e il nostro continua ad essere l'imbroglione che ormai conosciamo bene perché ha riempito l'Italia di frottole e menzogne varie. Lui sembra scambiare terribilmente la realtà con i suoi sogni e li scodella, senza ritengo, convinto che si possano e debbano realizzare. Così ha fatto col referendum del 4 dicembre che ha voluto lui, super convinto di poterlo vincere alla



grande, per essere incoronato in modo indiscutibile "padrone" dell'Italia.

Solo uno come lui poteva utilizzare quella foto chiaramente falsa. Solo lui poteva essere capace di presentarcela per, come si dice in Cala-

bria, "allampare i viddani" (sbalordire la gente di campagna) com'è sua prassi costante. L'ultimo esempio c'è lo ha dato quando parlando dei problemi del padre ha esclamato che "se è colpevole chiedo il doppio della pena" ben sapendo che la pena per

un reato non la decide lui ma è quella prevista dal codice penale vigente. Quindi è stata solo e soltanto una smargiassata senza il rischio di pagare dazio.

Ma a lui interessa sbalordire chi lo ascolta e, quindi, ha fatto né più

né meno di quanto fatto prima del 4 dicembre, quando pensò fosse opportuno dire che, se avesse perduto la partita, non solo si sarebbe dimesso dal ruolo di Premier ma avrebbe addirittura lasciato la politica come dichiarò anche la sua avatar, tale Maria Elena "Etruria", che interrogata dalla Annunziata rispose che non c'erano dubbi sul loro abbandono della politica.

In pratica quella foto che ci ha spinto ad una riflessione è la conferma che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Ma noi siamo ormai più che stanchi e non riusciamo più a sopportare bugie, menzogne, iperboli e i suoi "issimi" appiccicati a tutto. Ed è per questo che pur non sopportando il D'Alema, reditivo, ci sentiamo di applaudire i suoi sforzi tesi a liberare il Partito Democratico dall'infezione renziana che, oltre ad essere il frutto di un egocentrismo smisurato è anche il prodotto di un qualunque da bar dello sport che ha visto l'apice quando parlava di "seggiole" in meno al Senato e di riforma che riduceva i costi e i posti alla politica.

E a noi non ci resta che cantargli "te c'hanno mai mannato a quel paese?". Beh, sarebbe ora che ci andasse.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Vittorio Sgarbi: il liberale libertino

di MAURO MELLINI

Vagando con il telecomando alla ricerca del quasi impossibile, mi è capitato di vedere Vittorio Sgarbi, intervistato da un Tizio, uno dei soliti, anche un po' antipaticuccio.

Ecco: chi cerca trova. Vittorio Sgarbi è uno dei pochissimi esemplari superstiti, genere tutt'altro che protetto, di liberali ancora reperibili tra quelli che hanno accesso nei media. Lo lasciano parlare, consentono che la gente lo conosca perché lo scambiano per

un tipo "bastian contrario". Che è cosa ben diversa da quello che invece è: un personaggio controcorrente, un liberale. Inoltre Vittorio dà l'impressione di non prendersi sul serio. Invece è estremamente coerente. Forse si sente più che un liberale, un libertino, che è poi la versione settecentesca del liberale. E non è poco.

È l'unico in Italia, tra quelli che hanno voce, ad aver capito che c'è un Partito dei Magistrati, che ci sono magistrati pericolosi, esibizionisti, arroganti. E lo dice senza remore e timore. E poi è, nientemeno,

una persona colta, che non ha messo la sua cultura all'ammasso. Una cultura, appunto, liberale e libertina. È l'unico che, deputato in Parlamento, votò contro l'abolizione della necessità di una autorizzazione per procedere in giudizio contro i parlamentari. Cioè l'unico che aveva capito la storia che stavamo (e stiamo) vivendo. Potrà sembrare scettico e, magari, incapace di impegno politico. Non lo troveremo mai alla testa (e, magari, nemmeno in coda) di un partito. Ma l'impegno con se stesso lo sente fortemente.

Basta questo per doverlo ringraziare.



La sofferenza delle famiglie, delle mamme e delle mogli nell'eccidio di Cefalonia

Nel nuovo romanzo "Cefalonia, Io e la mia storia", Vincenzo Di Michele ripercorre i fatti del settembre '43 con un racconto autobiografico su una delle pagine più buie della storia italiana

di REDAZIONE

È una lettura vissuta sullo sfondo familiare e soprattutto al femminile quella che Vincenzo Di Michele dà dell'eccidio di Cefalonia. Nel suo nuovo romanzo storico "Cefalonia, Io e la mia storia" (Editore il Cerchio), Di Michele rilegge una delle pagine più buie della storia italiana da una prospettiva diversa: le angosce e le attese delle mamme e delle mogli che attendevano il ritorno dal fronte dei loro cari. Partendo da fatti realmente accaduti, lo storico e saggista rivive in prima persona gli avvenimenti di quel settembre del 1943 quando l'esercito italiano, dopo la proclamazione dell'armistizio, si dissolse nel nulla.

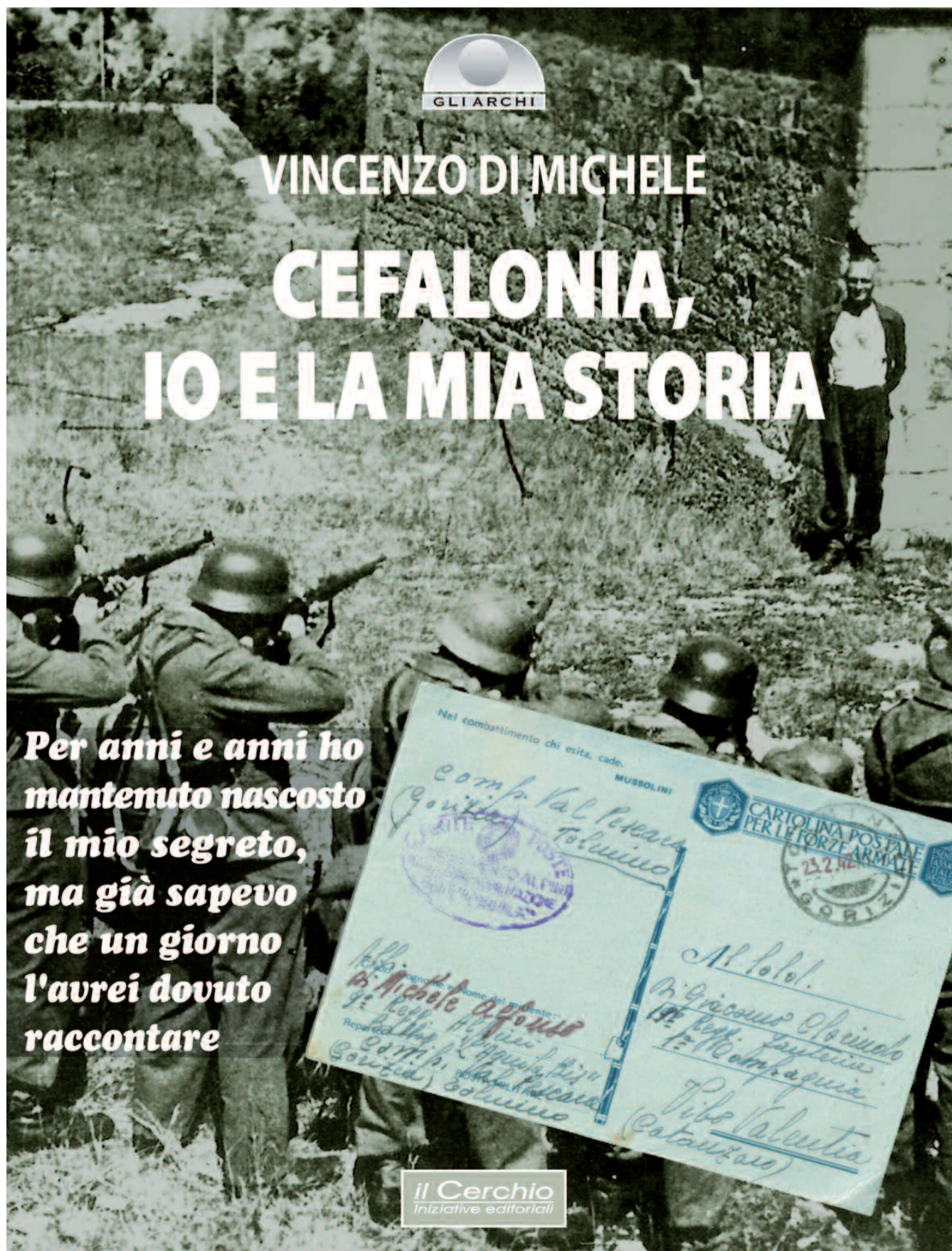
«Il dramma della Seconda guerra mondiale e quella crudele carneficina di Cefalonia vengono narrate attraverso le voci e le testimonianze di quelle mamme e di quelle mogli che attendevano il ritorno dal fronte dei loro figli o mariti», spiega l'autore. Nel suo racconto vissuto a pelle, Di Michele narra in prima persona le attese della sua famiglia. «Ci sono le voci di mia bisnonna, di mia nonna e di mia mamma che hanno vissuto con angosciosa trepidazione tanti e poi tanti anni. Un'attesa di veder tornare 'il loro caro' che poi al dunque è stata vana», aggiunge Di Michele. Ma c'è anche «il racconto, preso da un diario inedito, di quel soldato che ha fatto di tutto per sopravvivere alla tragedia della guerra pur di far ritorno a casa per riabbracciare la propria moglie e quella figlia di 7 anni che non aveva mai conosciuto».

La ricostruzione della strategia militare passa in secondo piano per lasciare spazio a un dramma personale che porta ad un racconto autobiografico. In una narrazione personale e con piglio a tratti provocatorio, l'autore chiama in causa il lettore mettendo in evidenza il passato del suo Paese, che è anche il passato sofferto di tante famiglie italiane che hanno avuto un disperso in guerra. I fatti storici, letti con le lenti della vicenda personale, assumono nuovi contorni e nuove prospettive. E il risultato non è

per nulla scontato. A partire proprio da come il generale Antonio Gandin era solito rivolgersi ai propri soldati: "Dodiecimila figli di mamma tutti obbedienti agli ordini" per arrivare a come e perché quella strage di Cefalonia stracolma di sangue e vite umane stroncate nel fiore degli anni, di certo si poteva evitare.

Vincenzo Di Michele (1962), libri pubblicati: "La famiglia di fatto", un'analisi della convivenza more uxorio; "Io prigioniero in Russia", oltre 50.000 copie e vincitore di premi alla memoria storica; "Guidare oggi", un manuale per le problematiche stradali; "Mussolini finto prigioniero al Gran Sasso", una revisione storica sulla prigionia del Duce a Campo Imperatore; "Pino Wilson, vero capitano d'altri tempi", la biografia ufficiale dello storico calciatore della Lazio campione d'Italia nel 1974; "Come sciogliere un matrimonio alla Sacra Rota", un'inchiesta sull'iter di annullamento dei matrimoni innanzi ai Tribunali ecclesiastici; "L'ultimo segreto di Mussolini", quel patto sottobanco tra Badoglio e i tedeschi e i retroscena dell'operazione Quercia sulla liberazione di Mussolini; "The last secret of Mussolini", the undercover pact between Badoglio and the Germans. "Cefalonia, Io e la mia storia", un racconto autobiografico sullo sfondo degli avvenimenti bellici dell'eccidio di Cefalonia del settembre 1943.

(*) Gli organi di stampa, giornali e riviste tematiche, che desiderano ricevere copia omaggio del libro per recensirlo possono richiederlo a info@vincenzodimichele.it.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**